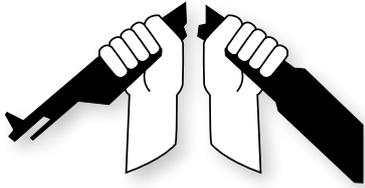


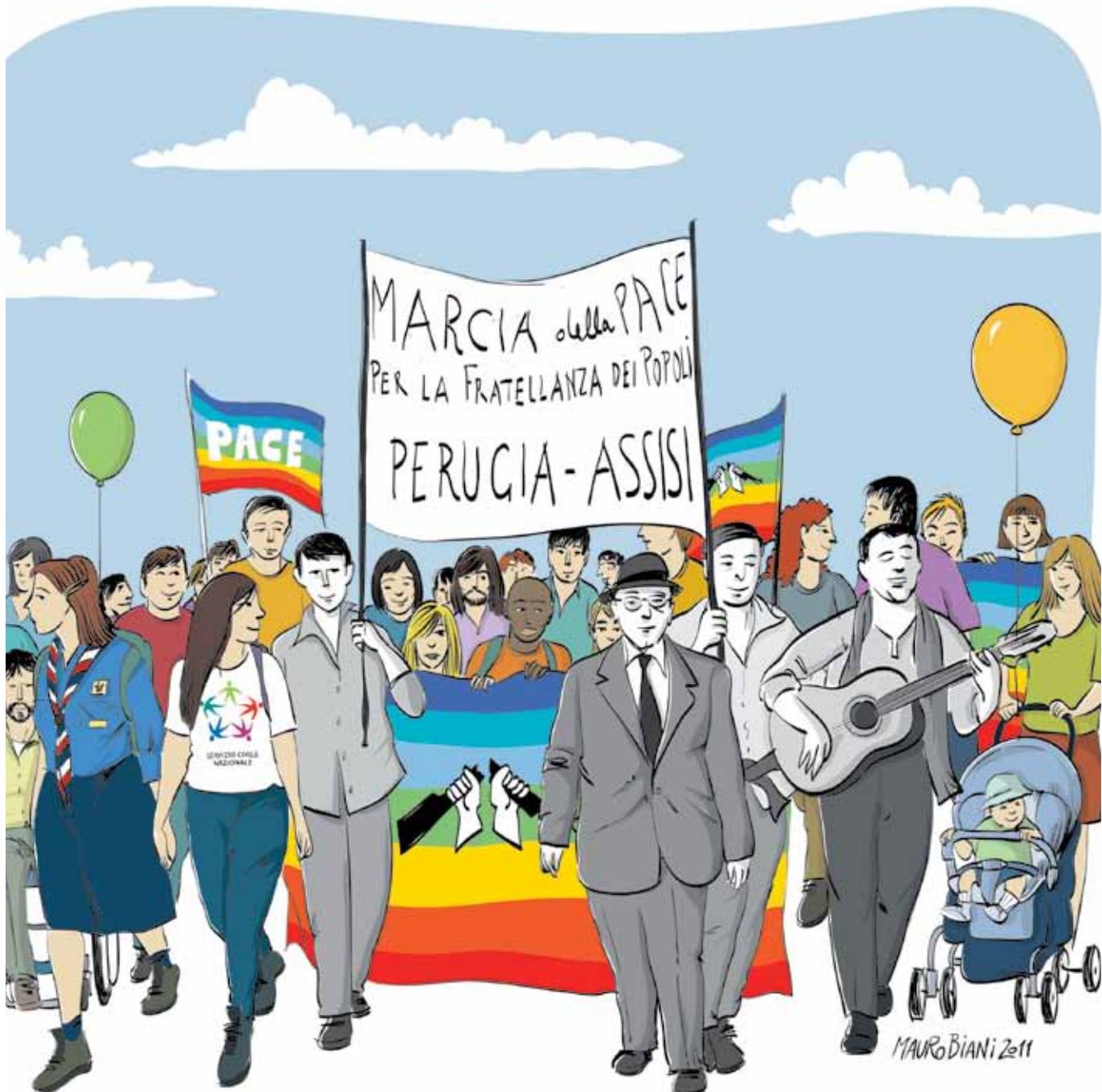
Azione. nonviolenta

Redazione via Spagna 8 - 37123 Verona - € 1,00
agosto/settembre 2011 - Anno 48 n. 572-573



Rivista mensile fondata da Aldo Capitini nel 1964

8/9
11



1961 - 2011

Azione. nonviolenta



Rivista mensile del Movimento Nonviolento
di formazione, informazione e dibattito sulle tematiche
della nonviolenza in Italia e nel mondo.

sommario

Numero 8/9 - Agosto/Settembre 2011

- 3 Marciamo insieme per la Nonviolenza
Mao Valpiana
- 4 Sembrava un impiegatuccio qualsiasi e invece...
Martina Lucia Lanza
- 8 Infinita e creativa nel suo sviluppo: la proposta nonviolenta di
Capitini
Pasquale Pugliese
- 12 ... E dopo la prima ne vennero altre: le marce Perugia Assisi
Redazione
- 16 Intervista impossibile a Capitini, maestro di pace
e nonviolenza
Elena Buccoliero
- 18 Un messaggio antifascista alle nuove generazioni
Martina Lucia Lanza
- 20 Alcuni cartelli esposti alla prima marcia
- 21 Abbonati
- 22 Appuntamenti
- 23 Materiale promozionale



anniversario
**MOVIMENTO
NONVIOLENTO**

**Sostieni il MOVIMENTO NONVIOLENTO
con l'opzione 5 per mille**

codice fiscale

93100500235

Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Spagna, 8 - 37123 Verona (Italy)
Tel. (+39) 045 8009803
Fax (+39) 045 8009212
E-mail: redazione@nonviolenti.org
www.nonviolenti.org

Editore

Movimento Nonviolento
(Associazione di Promozione Sociale)
Codice fiscale 93100500235
Partita Iva 02878130232

Direttore

Mao Valpiana

Amministrazione

Piercarlo Racca

Hanno collaborato alla redazione di questo numero:

Elena Buccoliero, Enrico Pompeo, Sergio Albesano, Paolo
Predieri, Maria G. Di Rienzo, Ilaria Nannetti, Caterina
Bianciardi, Enrico Peyretti, Christoph Baker, Gabriella
Falcicchio, Francesco Spagnolo, Roberto Rossi,
Martina Lucia Lanza, Pasquale Pugliese,
Caterina Del Torto, Laura Cappellari, Claudia Ferrari,
Mauro Biani (disegni). Le foto sono dell'Archivio del
Movimento Nonviolento

Impaginazione e stampa

(su carta riciclata)

a cura di Scripta s.c.

via Albere 18 - 37138 Verona

tel. 045 8102065 - fax 045 8102064

idea@scriptanet.net - www.scriptanet.net

Direttore responsabile

Pietro Pinna

Abbonamento annuo

€ 32,00 da versare sul conto corrente postale 10250363
intestato ad Azione Nonviolenta, oppure per bonifico bancario
utilizzare il Codice IBAN: IT 34 0 07601 11700 000010250363.
Nella causale specificare "Abbonamento ad AN".

Iscrizioni al Movimento Nonviolento

Per iscriversi o versare contributi al Movimento Nonviolento
utilizzare il conto corrente postale 18745455 intestato a
Movimento Nonviolento - oppure per bonifico bancario
utilizzare il Codice IBAN: IT 35 U 07601 11700 000018745455.
Nella causale specificare "Contributo di adesione al MN"

ISSN: 1125-7229

Associato all'USPI, Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa n. 3091

vol. 31 foglio 721 del 4/4/1991

Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988

Spedizione in abbonamento postale. Poste Italiane s.p.a. -

DL 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2,

DCB VERONA. Tassa pagata/Taxe perçue.

Pubblicazione mensile, agosto/settembre 2011,

anno 48 n. 572/573, fascicolo 413

Un numero arretrato € 4,00
comprese le spese di spedizione.

Chiuso in tipografia il 10 agosto 2011

Tiratura in 6000 copie.

In copertina:

La marcia Perugia - Assisi di Mauro Biani

Marciare insieme per la nonviolenza

di *Mao Valpiana**

Questo numero doppio di *Azione nonviolenta* esce con un numero ridotto di pagine. Non è una contraddizione, e nemmeno un presa in giro. Abbiamo fatto una precisa scelta editoriale, sicuri che i nostri fedeli abbonati la comprenderanno e condivideranno. Il "risparmio" di pagine (24 anziché 40), ci permette di aumentare considerevolmente la tiratura (5000 copie anziché 1700) per una diffusione straordinaria alla Marcia Perugia-Assisi.

Abbiamo redatto un numero monografico sulla prima Marcia del 1961 e il suo ideatore **Aldo Capitini**. E' un numero speciale, dedicato particolarmente ai giovani che per la prima volta cammineranno con noi da Perugia ad Assisi, per aiutarli a conoscere le motivazioni profonde, lo spirito e gli obiettivi di questo evento e quindi diventarne i protagonisti.

La marcia Perugia-Assisi, ideata ed organizzata da Aldo Capitini nel 1961, ha segnato l'irrompere del movimento per la pace sulla scena politica come soggetto autonomo ed indipendente dai partiti. Capitini volle inoltre offrire "**l'aggiunta nonviolenta**" allo stesso movimento pacifista.

La marcia del 2011, che mantiene lo stesso titolo della prima edizione "**per la pace e la fratellanza dei popoli**", registrerà una grandissima partecipazione popolare, alla ricerca dell'idea originaria della marcia "di tutti e per tutti". La marcia è dei marciatori, che esprimeranno con forza e determinazione la volontà di "opposizione integrale alla guerra e alla sua preparazione".

Ma la Marcia è solo l'inizio. Ognuno è chiamato a proseguitarla con impegni ed iniziative, a coltivarne e valorizzarne gli obiettivi nel proprio ambiente. "*La Marcia non è fine a se stessa* – diceva Capitini – *crea onde che vanno lontano*". Tocca a noi far andare lontano **le onde della nonviolenza**.

Le amiche e gli amici della nonviolenza, che

si riconoscono nella "nonviolenza organizzata", sono ancora una minoranza della minoranza, forse anche all'interno della stessa Marcia. C'è quindi bisogno, per rendere più incisiva ed efficace l'azione della nonviolenza organizzata, che chi si sente parte di questo movimento se ne assuma la responsabilità con **l'adesione formale al Movimento Nonviolento**, il sostegno attivo alla stampa e all'informazione nonviolenta. Prima di chiedere alla nonviolenza maggior incisività nella società italiana, bisogna interrogarsi se si è fatta la propria parte con l'iscrizione al Movimento Nonviolento e l'abbonamento alla rivista mensile *Azione nonviolenta* (a pagina 21 si può ritagliare il bollettino per iscrizione e abbonamento).

Nei mesi successivi alla Marcia l'impegno principale dovrà essere quello per far uscire l'Italia dalle guerre in cui è coinvolta. Una campagna da costruire è quella **per il disarmo**, a partire da noi stessi e dal nostro paese, unica strada per evitare le guerre future. Insieme a questo dobbiamo impegnarci per il riconoscimento e la costituzione dei **Corpi Civili di Pace**, intesi come alternativa agli eserciti, per la risoluzione nonviolenta dei conflitti armati.

Il Movimento Nonviolento ha investito molto, in termini economici e di energie, per la buona riuscita di questa Marcia. Siamo ben coscienti, però, che essa assolve ad un compito importante ma non sufficiente, quello di chiamare a raccolta e rendere visibile il più ampio movimento per la pace. C'è bisogno di più. Dobbiamo già guardare avanti, ed immaginare una marcia specifica che ponga il tema decisivo della **nonviolenza al centro dell'agire politico**.

Il Movimento Nonviolento trova la sua fondamentale ragion d'essere nel promuovere la teoria e la pratica della nonviolenza, svilupparne il pensiero ed il metodo. Oggi il Movimento è chiamato ad indicare la via d'uscita dalla profonda crisi che stiamo vivendo, con il superamento delle strutture militari, l'abolizione degli eserciti, l'abbandono della preparazione delle guerre che sono causa ed effetto della crisi stessa.

* *Presidente del Movimento Nonviolento*

"Sembrava un impiegatuccio e invece..." I giovani del '61 raccontano Aldo Capitini

di *Martina Lucia Lanza**

Hanno ormai i capelli grigi e gli occhi segnati dalle rughe d'espressione. C'è chi è più attempato e chi è papà di una bambina che va alla scuola per l'infanzia. Sono coloro che in quel lontano giorno di settembre del '61 hanno marciato a fianco di Capitini e che idealmente hanno continuato a farlo fino ad oggi. Abbiamo pensato, come redazione di questa rivista, di andare a trovarli, sederci con loro e sentire il racconto di quegli anni intensi. Infatti, la Marcia Perugia-Assisi per la Pace e

la fratellanza dei popoli non può che essere una delle fotografie di un album collettivo di storia d'Italia.

Per cercare di rivivere il periodo storico-politico abbiamo parlato con **Goffredo Fofi**, che allora ventenne partecipò all'organizzazione della marcia. Noto critico letterario e cinematografico, all'epoca era un giovane *un po' stupido e con il pepe nel sedere*, come lui stesso si è definito durante la nostra chiacchierata. Egli era, assieme a Norberto Bobbio, il punto di riferimento di Capitini a Torino. Fofi descrive così quegli anni '60: *un periodo di grande ripresa di discorso collettivo*,

Aldo Capitini
(1899-1968)
nel suo studio
di Perugia



di movimento collettivo, e la marcia cadeva bene in quel momento, era uno degli elementi di questo risveglio, era il periodo del miracolo economico e della coesistenza Est-Ovest. Tuttavia la paura della guerra atomica era una paura reale, la marcia si basava su tutti questi presupposti, nasceva da questa paura, da questa preoccupazione, continua poi dicendo: secondo me questo Aldo lo aveva capito benissimo, e infatti aveva tentato una capillare azione di convinzione nei confronti di certi personaggi influenti sul piano dell'opinione, come ad esempio Pasolini ed Italo Calvino.

Capitini pensava ad una marcia da tanti anni, ma l'esiguità delle forze e il fatto che mai in Italia fosse stata fatta una cosa di questo tipo, avevano procrastinato questo ambizioso progetto.

Finalmente nell'estate del '61 il progetto sembrava concretizzarsi e la sua notizia arrivò alla sede del MIR (Movimento Internazionale per la Riconciliazione) a Londra e all'orecchio di **Franco Perna**. Egli era allora segretario giovanile del MIR e obiettore di coscienza quando questa non era un diritto, quindi poteva tornare in Italia solo con un permesso speciale del consolato e solo una volta all'anno. Appresa la notizia andò a Perugia, anche se, dalle sue stesse parole: *all'inizio sembrava un po'... vediamo come viene fuori! Capitini andava e veniva, ogni tanto passava qualcuno che mi diceva "vai a distribuire questo" o "porta questo articolo alla tipografia". Poi man mano che si avvicinava il 24 settembre, c'era più gente, chi faceva una cosa chi faceva l'altra, c'era un po' più di movimento, e allora ho cominciato a prendere un po' di entusiasmo, ma allora c'è qualcosa! Non c'è soltanto Capitini!*

La volontà era quella di raggiungere tutti, ma senza mettere un evento su facebook come si potrebbe fare ora! Dalle parole di un'altra intervistata, **Anna Luisa Leonardi**, pacifista ed eterna compagna di Alberto L'Abate, affiora il ricordo di quando Capitini la portò vicino alla finestra del suo studio e le disse: *Guarda questo panorama dell'Umbria, case sparse sulle colline, vedi, questa notizia della marcia, questa notizia della pace e della fratellanza tra i popoli, deve arrivare in tutte quelle casette che vedi.* Oltre a ciò, ricorda sempre l'intervistata, Capitini insisteva anche sulla bellezza della marcia, le disse che sarebbe stato *un bellissimo percorso, questi 25 km, sarà una cosa piacevole per tutti, donne, bambini, vecchi, non faticosa, anche se lunga.*

Si tratterà dell'unione tra la straordinaria grazia dell'ambiente naturale con quello umano.

Arrivò quindi il giorno atteso e le paure tra gli organizzatori erano tante, era appunto la prima volta che in Italia si faceva una cosa del genere. Ancora prima di questo giorno in molti avevano guardato alla cosa con scetticismo, anche fra gli amici stessi di Capitini. Ricorda Anna Luisa, c'era chi diceva: *Ma no, mettersi in marcia, a che serve?! E' una cosa ridicola, a me sembrerebbe di essere soltanto ridicolo!* O ancora: *Saremo in quattro gatti, non significherà nulla!*

Anche al mattino del 24 settembre, nonostante fossero state molte le adesioni arrivate agli organizzatori, si temeva di vedere solo questi famosi 4 gatti perugini.

Ricorda Perna che *Verso le 10 siamo partiti, eravamo quasi un migliaio, beh se eravamo già quasi un migliaio, pensai, la cosa diventa promettente! Poi lungo la strada altre persone si sono aggregate, praticamente già un'ora dopo eravamo da 2 a 3 mila. Capitini, mi aveva dato il compito di andare su e giù dalla marcia per cercare di contare le persone, ad un certo punto mi sono detto "ma come faccio?!".*

Ricordo comune di chi vi partecipò era l'eterogeneità dei partecipanti, volti contadini induriti dal sole e intellettuali in giacca e cravatta. La marcia cresceva man mano che raggiungeva nuovi paesi, dove le persone uscivano di casa al momento, spontaneamente, anche con il grembiule addosso, o si vedevano le ragazze con i tacchi a spillo che non avevano pensato di andare alla marcia, questo fa pensare che c'è stata molta spontaneità, effettivamente sentivamo tanta partecipazione, queste persone ai margini della strada o alle finestre che ci guardavano con tanta simpatia, ricorda con commozione, Anna Luisa.

Altra forte preoccupazione degli organizzatori era la possibilità che succedessero dei tafferugli, si temeva che quell'atmosfera di pace e nonviolenza, alla base dell'idea stessa di marcia, potesse essere rovinata da qualche facinoroso provocatore. Ma così non fu.

Venne mantenuta anche l'indipendenza dai partiti, fondamentale per non far passare la marcia come "qualcosa del PCI". Ricorda Fofi che *la prima marcia non è stata in mano al PCI, è stato Capitini a porre le condizioni al PCI in modo drastico e risolutivo: "ci volete stare? Bene, allora dovete seguire i nostri dettami, bandiere rosse niente". La bandiera la portò lui, quella di tutti i colori che era usata*

** In servizio civile al Movimento Nonviolento di Verona, della Redazione*

dai nonviolenti in Asia, la si vide per la prima volta in Italia alla marcia della pace.

Allo stesso tempo, la DC all'idea della marcia si ritrasse quasi schifata. Capitini non era ben visto dal clero, se pur molto credente si era staccato dalla Chiesa per il concordato in epoca fascista. Anzi, proprio per questa scelta ritenuta ignobile, ogni anno Capitini chiedeva all'arcivescovo di Perugia di cancellarlo dalla lista dei battezzati, cosa che puntualmente gli veniva negata. Ricorda, infatti, Pietro Pinna, obiettore di coscienza e figura fondamentale del Movimento Nonviolento dopo la morte di Capitini, che a Perugia l'arcivescovo e tutto l'ambiente gli facevano una lotta spietata, non ne volevano sapere. Nel '56 gli avevano anche messo all'indice un libro, ma si può immaginare che nel '56 si mettano all'indice i libri?! Inoltre, nel duomo aveva messo un avviso con una diffida di frequentare il centro di Capitini.

Tornando ai marciatori, oltre ai contadini umbri, chi partecipò? Riprendendo le parole di Fofi: *C'era gente che non ti aspettavi, c'era un interesse reale di un certo tipo, di quelle che allora si chiamavano politicamente le terze forze, cioè non il blocco cattolico-americano, non il blocco sovietico, ma quello che c'era in mezzo, che era molto variegato, da certi liberali al psi, a gruppi minori, i radicali allora nascenti...*

Un momento in particolare è stato descritto

da tutti come intenso e memorabile: i discorsi e i saluti finali sulla Rocca di Assisi. Perna racconta che *c'erano 20.000-25.000, persone, come riportarono poi i giornali, e un'atmosfera direi francescana. Allora non c'erano mezzi tecnici per far arrivare la voce a tutti, c'erano quei megafoni con cui si cercava di urlare il più possibile. Tuttavia, la gente era molto disciplinata: ascoltava. Mi ricordo che ad un certo punto Capitini decise qualche minuto di silenzio in memoria di tutti i caduti per la guerra, tutti, vinti, vincitori, soldati e civili. E ci fu veramente un silenzio incredibile, tu ti immagini 25.000 persone e non sentire niente?*

Ci incuriosiva poi sapere dai nostri intervistati chi era Capitini e qual era il loro ricordo della sua persona.

Capitini non era un professore, o meglio, lo era per l'università di Perugia prima e per quella di Cagliari dopo. Ma non lo era nella vita, non lo era nel senso borioso del termine: *Mi ricordo che sono andato lì e lui si è dimostrato molto alla mano, non come un professore, macchè niente professore! Subito del tu, io ero un ragazzino, non potevo neanche discutere con Capitini di cose profonde. Lui mi spiegava e quando si accorgeva che spesso io non riuscivo più a seguirlo, cambiava il tono, cambiava anche la terminologia, era per questo molto perspicace* racconta Franco

Aldo Capitini
nella sede
del Movimento
Nonviolento
di Perugia



Perna, continua poi: *Mai una volta che avessi avuto la sensazione di essere in presenza di qualcuno che sa tutto di tutto, era una persona, a vederlo così, dici ma questo è un piccolo impiegatuccio di un ufficio qualsiasi, e invece poi pian piano...*

L'idea di non lasciarsi ingannare dalle apparenze ce la conferma anche **Daniele Lugli**, già presidente del Movimento Nonviolento e difensore civico dell'Emilia Romagna: *Capitini era un omino mite, sorridente, con gli spessi occhiali da miope... ben diverso dall'immagine di un leader.*

Parole di ammirazione vengono anche da **Alberto L'Abate**, sociologo e studioso della risoluzione nonviolenta dei conflitti: *Capitini lo conobbi perchè venne a parlare ad un convegno a Firenze. Dopo questo incontro mi piacque moltissimo e gli scrissi se mi poteva aiutare a chiedere ad una casa editrice di tradurre in italiano la biografia di Gandhi. Capitini mi rispose subito dicendo che doveva venire a Firenze e veniva a conoscermi. Era la prima volta che un professore universitario mi diceva vediamoci, di solito noi vedevamo i nostri professori come persone intoccabili, proprio il modello che ho cercato di non imitare mai quando sono diventato professore. Anche Anna Luisa gli dedica parole affettuose: Rimasi colpita per una personalità di una tale limpidezza, tutta la sua persona emanava spiritualità e semplicità al tempo stesso: "Tu, ah non sai dove andare a mangiare? Vieni a mangiare da me!" Io non me lo aspettavo! Nella sua mitezza però era così penetrante, un uomo controcorrente che ha avuto un'idea geniale con questa marcia.*

Ma come comprendere l'eredità che ci ha lasciato? Daniele Lugli ci rovescia magicamente questa domanda, come se fosse mal posta: *Quando si parla di grandi autori si è soliti chiedersi che cosa del loro messaggio è vivo ancora oggi. Io ho sempre pensato che la domanda vera fosse l'inversa: che cosa di me è vivo oggi, a confronto con queste grandi figure? È una domanda che, proprio con riferimento ad Aldo Capitini, non posso evitare di pormi.*

Chi più di tutti è stato vicino a Capitini dalla marcia fino alla sua morte, nel 1968, per poi prenderne il posto in *Azione nonviolenta* e nel Movimento Nonviolento, è stato **Pietro Pinna**.

Mi sono arrampicata su per le ripide scale che portano al suo appartamento fiorentino e seduti al tavolone davanti ad un bicchiere di aranciata ci siamo tuffati in una storia che ha ormai 50 anni, ma che nella mente di Pinna è ancora vivissima.

Pietro non c'era alla prima marcia, fu chiamato poco tempo dopo da Capitini per *fare un bel lavoro per la pace*, come lo ha definito lui stesso.

Si conoscevano però già da diverso tempo, da quando Pinna decise di opporsi al servizio militare, nel 1949, e gli scrisse per avere consiglio. In quell'occasione, Capitini preferì non rispondere subito alla lettera, in quanto non voleva influenzare una scelta così difficile e dalle amare conseguenze. Gli rispose in seguito, appresa la notizia della sua incarcerazione, e gli rimase moralmente accanto per tutto il tempo della sua detenzione.

Tornando al momento successivo alla marcia, Pinna mi ha descritto un lavoro alacre per questo Movimento Nonviolento che stava nascendo praticamente dal nulla: *Era composto da 2 persone e mezzo! Mi dice ironico. Si trattava di un lavoro che non dava requie, non c'era sosta, c'era da leggere, la corrispondenza, preparare il giornale, battere le lettere, lui si metteva lì e diceva: "Adesso scriviamo ad Aldo Putelli" e io mi mettevo lì e battevo a macchina.*

Per darmi un'idea della mole di lavoro, Pinna mi ha parlato di quando invece assieme decisero di non lavorare:

In sette anni ricordo che decidemmo 2 giorni, no... non due giorni, che dico molto! Decidemmo per due pomeriggi di svago. C'era proprio ai margini della città, una collinetta che andava su di 100-150 metri. Lì c'era una specie di osteria con un campetto per il gioco delle bocce, allora andavamo a fare una o due partite a bocce e poi Capitini si permetteva di ordinare un quartino di vino e una bottiglietta di gassosa, che si mescolavano e poi bevevamo assieme. Questo successe due volte.

Continua poi Pietro parlando della nascita di *Azione nonviolenta*, nel lontano 1964: *Ricordo il primo numero, non avevamo alcuna esperienza di giornale, tanto che facemmo un giornale con un titolo così... un lettore ricordo mi disse: "Guarda Pinna, avete messo il titolo che è un po' impiccato" Noi lo avevamo fatto per avere più spazio per scrivere! Continua poi: "Non c'era mai una fotografia, e un altro lettore mi disse: "Eh si va bene però è così marmoreo!" Questo blocco così... di piombo! Però è andato avanti, è resistito.*

Pare di sì, pare proprio che sia resistito, nonostante il tempo, il cambio di generazioni e le difficoltà economiche. Ma in tanti lo leggeranno anche in occasione di questa nuova edizione della Marcia.

Infinita e creativa nel suo sviluppo: la proposta nonviolenta di Capitini

¹ Libreria

Feltrinelli,
Milano, p. 12

² "Un altro merito

del metodo nonviolento è che può essere usato dai deboli, dagli inermi, dalle donne, dai giovanissimi: basta che abbiano un animo coraggioso", Aldo Capitini, *Il potere di tutti*, La Nuova Italia, Firenze, p. 408

³ *Ibidem* p. 407

⁴ Introduzione a Aldo Capitini, "Opposizione e liberazione", *L'ancora del Mediterraneo*, Napoli, p. 9

⁵ Guido Calogero scriverà:

"Abitava in uno dei palazzi più belli del mondo, perché stava nella soffitta del palazzo comunale di Perugia e dalla finestra del suo studio lo sguardo spaziava sull'Umbria.

Ma questo suo studiolo era largo un metro e mezzo per due; e quando lo arrestarono e lo rinchiusero in una cella delle Murate di Firenze, credo che abbia avuto la sensazione di trovarsi una stanza troppo grande" (citato da Capitini in "Antifascismo tra i giovani", Célébes, Trapani, p. 63)

di Pasquale Pugliese*

Di cosa parliamo quando diciamo nonviolenza? Piuttosto che darne una definizione teorica, ci può aiutare nella risposta lo stesso Aldo Capitini che, nel suo libro *Le tecniche della nonviolenza*¹, dice "la nonviolenza è affidata ad un metodo che è aperto ed è sperimentale". Un breve approfondimento intorno alle caratteristiche di questo "affidamento" ci introduce alla nonviolenza e alla stessa figura del fondatore del Movimento Nonviolento.

Un metodo aperto e sperimentale

La nonviolenza è affidata ad un **metodo** di azione che si sviluppa su vari livelli – da quello educativo a quello sociale, da quello personale a quello politico – non come semplice insieme di tecniche, ma come reciproca aggiunta tra prassi e teoria, tra azione e pensiero. Al contrario delle costruzioni ideologiche, la nonviolenza non è prima teorizzata e poi praticata, ma è prima vissuta come strumento di azione e di cambiamento di singoli e popoli; poi studiata, approfondita e di nuovo sperimentata nell'azione, dove torna rinforzata da quegli studi e approfondimenti teorici...L'insieme di questa elaborazione collettiva ne costituisce il metodo.

Che è quindi metodo **aperto** perché nessuno è custode di una dottrina, di un corpus di norme definitivo, di un "ismo", ma ciascuno può apportare nuove *aggiunte* sia sul piano del pensiero che dell'azione, com'è avvenuto sia durante il '900 che nell'avvio di questo nuovo secolo, attraverso la pratica della nonviolenza sviluppata all'interno di ambiti culturali e religiosi differenti. Un metodo che può essere usato da tutti perché non si fonda sulla forza fisica o sugli armamenti, ma sulla forza d'animo².

Ed è un metodo **sperimentale**, una approssimazione continua per prove ed errori, per le ragioni che lasciamo dire allo stesso Capitini: "*Non c'è bisogno di dire che la nonviolenza è positiva e non negativa (non-violenza = amore, cioè apertura affettuosa alla esistenza, libertà, sviluppo di ogni essere), è attiva, lottatrice e richiede coraggio, è creativa e trova sempre nuovi modi di attuarsi, è*

inesauribile e non può essere attuata perfettamente, ma in continuo avvicinamento; e perciò ci diciamo "amici della nonviolenza" più che senz'altro nonviolenti"³. Ossia, appunto, sperimentatori di nonviolenza.

L'aggiunta di Aldo, tra azione e pensiero

Aldo Capitini è colui che, tra gli sperimentatori, ha dato alla nonviolenza italiana il maggior contributo di chiarificazione filosofica e di sviluppo organizzativo - creandone in qualche modo anche il lessico - all'interno di una produzione vastissima che intreccia elementi filosofici, politici, religiosi e pedagogici. Nella quale proviamo qui a mettere a fuoco, brevemente, solo alcune tracce tematiche, legate a tappe significative della sua vita, che sono di orientamento nel nostro agire. Oggi più che mai.

Perché, inoltre, è opportuno legare i nuclei tematici capitiniani ad alcuni momenti della vita concreta di Capitini lo spiega il filosofo Piergiorgio Giacchè che, nel presentare la figura dell'ideatore della Marcia della Pace, premette queste parole:

*"Azione e pensiero. Quando si racconta la vita di qualcuno è più corretto invertire la sequenza mazziniana. E non perché le azioni avvengano prima, avventate e irriflesse, ma perché avvengono per davvero, e perché – almeno nella vita ordinaria di poche persone straordinarie – sono esse stesse il pensiero che si concepisce come un atto. Poche sono le persone che hanno una vita così coerente da far seguire le parole ai fatti, o meglio da combinare le une e gli altri nei propri atti. Nel loro caso la vita equivale davvero alle opere, che non si distinguono dal loro primo significato di un effettivo e continuo operare."*⁴

Questo è appunto il caso di Aldo Capitini.

La persuasione, ossia il primato della coscienza

Capitini nasce nel 1899 a Perugia (*la generazione di Gobetti e dei Rosselli*, scriverà), figlio del campanaro del Municipio, e cresce in un'abitazione ricavata all'interno della torre campanaria del capoluogo umbro⁵. Dovendo presto trovare un'occupazione studia per

diventare ragioniere, ma ciò non lo soddisfa e due anni di studio "matto e disperatissimo" gli consentiranno di vincere una borsa di studio all'Università Normale di Pisa. Qui si distingue per l'intelligenza vivace al punto che, una volta laureato e preso il diploma di perfezionamento, il direttore Giovanni Gentile – ministro dell'istruzione di Mussolini – gli offre il posto di segretario. Cosa che a trent'anni risolve i suoi problemi economici e gli consente di diventare assistente volontario del critico letterario Attilio Momigliano. Nel '32 a causa del suo sodalizio con Claudio Baglietto – giovane normalista che, ottenuta una borsa di studio per studiare a Friburgo con Heidegger, si dichiara obiettore di coscienza e non rientra più in Italia – Gentile gli chiede di fare un atto di adesione formale al regime prendendo la tessera del partito fascista. Capitini, che proprio alla Normale aveva approfondito quella personale riflessione che lo porta ad una sempre più chiara e nitida persuasione antifascista, fa la sua obiezione di coscienza: rifiuta la tessera e nel gennaio del '33 viene licenziato⁶. È costretto a tornare dai genitori nella torre campanaria di Perugia. La quale diverrà in breve tempo il punto d'incontro di una nuova generazione di antifascisti, molti dei quali prenderanno poi parte alla resistenza nelle brigate partigiane. Capitini mantiene una posizione antifascista non armata che lo porterà prima a doversi nascondere nella campagna umbra e poi, per due volte, nelle carceri fasciste (nel '42 per quattro mesi, a Firenze; nel '43 dal maggio al 25 luglio, a Perugia).

Questa persuasione intima, che lo orienterà per tutta la vita, gli consente di riconoscere anche negli altri le azioni fondate sul primato della coscienza.

Finita la guerra, nel 1948 diventa il punto di riferimento del giovane ferrarese **Pietro Pinna** che, avendo deciso di dichiararsi obiettore di coscienza all'obbligo militare, gli scrive per avere conforto e sostegno nella scelta. Pinna avvia in questo modo il suo personale calvario nelle carceri militari della Patria, sottoposto anche a perizia psichiatrica. Capitini finché la scelta non è compiuta non risponde al giovane Pinna, poi gli sarà a fianco nelle fasi processuali e ne renderà pubblica l'azione solitaria. Il caso di Pinna servirà ad avviare quel dibattito pubblico che, con fasi alte e drammatiche (che vedranno tra gli altri coinvolto anche Lorenzo Milani), sfocerà nella prima legge che riconosce il servizio civile, nel 1972. Pietro Pinna, intanto, sarà cofondatore del Movimento Nonviolento e della rivista Azione nonviolenta.



Qualche anno più tardi, nel 1952, quando **Dani- lo Dolci**, da poco arrivato a Partinico, nella Sicilia occidentale, si stende nel letto dove un bambino è morto di fame e comincia un digiuno ad oltranza contro la povertà, l'unico biglietto che gli arriva proviene da Perugia, ed è firmato **Aldo Capitini**. Da allora Capitini sostiene e rilancia sul piano nazionale l'opera pedagogica anti-mafia di Dolci, mentre i governi locali e centrali, insieme alla Chiesa, sostenevano che la mafia non esiste e processavano lo stesso Dolci per lo "sciopero alla rovescia".

Il filo rosso che unisce queste e altre azioni di Aldo Capitini è evidente: assumere una posizione di coscienza – una *persuasione* – fondata sui valori e mantenerla. Anche da solo contro tutti, affrontandone responsabilmente le conseguenze. Non perché utopista, ma per mettere il proprio peso, piccolo o grande che sia, *sul patto giusto della bilancia della storia*.

La politica, ossia il primato dei mezzi

Nel paese di Niccolò Machiavelli, all'interno del quale il fine giustifica sempre i mezzi, Capitini, per primo in Italia, già durante il fascismo coglie la novità rivoluzionaria dell'insegnamento di **Gandhi**: "il fine sta all'albero come il mezzo sta al seme, tra i due c'è lo stesso inviolabile legame". I risultati delle nostre azioni non sono nella nostra disponibilità, solo i mezzi che usiamo dipendono direttamente da noi e di questi siamo responsabili.

A partire da questa persuasione, dopo essere stato nel 1937 uno dei fondatori del mo-

▲ **Orazione di Aldo Capitini al termine della prima Marcia, alla Rocca di Assisi**

⁶ Capitini riporta il breve dialogo che si svolse tra i due: "mi fece chiamare per salutarmi, e mi disse: «credo che non riuscirei a persuaderlo». Non risposi altro che: «credo che anch'io non riuscirei a persuadere Lei»" (in "Antifascismo tra i giovani", Célébes, Trapani, p. 34)

* Segretario nazionale del Movimento Nonviolento

- 7 Oggi si trova in Aldo Capitini, "Liberal-socialismo", Edizioni e/o, Roma
- 8 Aldo Capitini, "Il potere di tutti", La Nuova Italia, Firenze, p. 87/bis
- 9 Oggi si trova in "Opposizione e liberazione", cit. p. 104
- 10 Aldo Capitini, "In cammino per la pace", Einaudi, Torino, pp. 13-14

vimento clandestino del **liberalsocialismo** – con il quale lavora alla costruzione di una nuova Italia fondata su *"due rivoluzioni invece di una, massimo socialismo e massimo liberalismo"* – non ne condivide il suo scioglimento all'interno del nascente Partito d'Azione e non aderisce, rimanendo così isolato ed escluso da Comitato di Liberazione Nazionale e dall'Assemblea Costituente. Ciò non lo rende inattivo: mentre con il suo rifiuto svolge una critica severa alla formapartito, fondata sulla dicotomia mezzo-fine, contemporaneamente apre una *prospettiva diversa* di azione politica nella quale il fine si realizzi già nel mezzo. Così scrive nel 1949: *"Il partito è il mezzo e il potere è il fine. Ma qui sorgono gravi difficoltà. Può il mezzo essere diverso dal fine? E se il fine è il potere ma esercitato per il bene di tutti, risponde la preparazione che si riceve nel partito, chiusa ed esclusiva, a questo termine, aperto e universale? (...) Noi dobbiamo vedere la cosa da un punto più severo: bisogna fare un lavoro fuori del potere, un decentramento del potere, abituare a vedere il potere diffuso in tante cose fuori dal governo, in tante iniziative, atti, posizioni sentimenti, fondare una prospettiva diversa"*.

A partire da questo personale programma fondativo, Capitini, dopo la guerra, si concentra instancabilmente sulla costruzione di "mezzi" fondati su "una prospettiva diversa" di partecipazione: realizza, subito dopo la liberazione dalla dittatura, i COS, Centri di Orientamento Sociale, il cui motto è il contrario del fascista "obbedire e combattere", ossia "ascoltare e parlare"; apre i Centri di Orientamento Religioso, comprendendo l'urgenza di una profonda riforma religiosa in Italia; s'impegna nella creazione dell'Associazione per la Difesa e lo Sviluppo della Scuola Pubblica, quando nel Paese non esisteva ancora la scuola media unificata; nel 1952 fonda la Società Vegetariana Italiana, con sede a Perugia che – dopo la sua morte – diventerà l'attuale Associazione vegetariana. Scuote i contrapposti allineamenti politici italiani della guerra fredda ideando e organizzando, con pochi amici, la Marcia Perugia-Assisi del '61. Fonda, sempre a Perugia, il primo Centro italiano per la nonviolenza, il quale - dopo la Marcia - diventerà il Movimento Nonviolento e nel 1964 la rivista Azione nonviolenta. Nel 1964 avvia anche la pubblicazione del periodico **"Il potere è di tutti"** che uscirà per 44 numeri fino al 1968, anticipandone il tema centrale: *"impostare un'adeguata articolazione della prima fase, quella del potere senza governo, premessa e garanzia che l'even-*

*tuale seconda fase sia un potere nuovo "conseguente" alla prima fase...di lavoro educativo, di impostazione di continue solidarietà con altri nella rivoluzione permanente per la democrazia diretta, connessa intimamente con la nonviolenza"*⁸.

La nonviolenza, ossia il primato dell'azione educativa

Fondata sul primato della coscienza e sul primato dei mezzi, Aldo Capitini ha sperimentato e teorizzato l'azione politica come azione nonviolenta e l'azione nonviolenta come azione educativa, in tutte le fasi della sua vita. Vediamo alcuni passaggi.

Dopo il lavoro di "coscientizzazione" antifascista tra i giovani svolto nel decennio '33-'43, quando le forze politiche democratiche erano ormai disperse, anche dopo la liberazione dell'Italia centrale, nel '44, Capitini si rende conto che, alla fuoriuscita del Paese dalla dittatura è necessario un diffuso lavoro di formazione alla democrazia. Avvia così i **Centri di Orientamento Sociale**, come "mezzi" di partecipazione e controllo dal basso e contemporaneamente di educazione degli adulti. Nel COS tutti possono prendere la parola con pari dignità: operai e intellettuali, contadini e amministratori. L'idea è quella di aprire i COS nei quartieri, nelle parrocchie, nelle carceri, nelle scuole, negli istituti psichiatrici. Il primo sorge a Perugia e man mano si diffondono fino a contarne circa quaranta, tra città (Bologna, Firenze, Ferrara) e paesi. Ricorda Capitini:

*"Al Cos si imparava ad esprimere il proprio pensiero in maniera evidente e semplice, ma s'imparava anche a lasciar parlare gli altri; e in questo modo si svolgeva un collaborante pensiero collettivo... sono stati trattati argomenti delicatissimi, e in riunioni affollatissime e dopo ventidue anni di fascismo. Ma il popolo sapeva che il Cos era diverso, e ne aveva rispetto. Il Cos era uno spazio nonviolento e ragionante"*⁹.

In ascolto di tutte le posizioni di coscienza e in ricerca di tutte le esperienze di liberazione e apertura, sui piani religioso, politico ed educativo, Capitini non poteva non incontrare, con il quale dopo lo scambio di diverse lettere ed un paio di incontri a Barbiana con i ragazzi del priore, nasce l'idea di realizzare un "Giornale-Scuola" che esce tra il '60 e il '61 per quattro numeri, nei quali si fa educazione popolare. Si affrontano temi rilevanti (i processi di liberazione dei popoli coloniali, l'Algeria, la scuola ecc.) con "link" ai riferimenti geografici, storici, linguistici ecc. Il quarto numero è dedicato alla difesa

della Scuola pubblica statale e provoca l'irritazione di don Milani, perciò – complice la mancanza di finanziamenti – l'esperienza si conclude.

Nella situazione internazionale del dopoguerra che vede la "guerra fredda" e la proliferazione nucleare in Europa e la guerra "calda" e per procura nelle periferie dell'Occidente, Capitini si rende conto che l'impegno politico centrale in questo "varco della storia" è la promozione della pace e del disarmo. Ancora una volta a partire da un compito educativo/formativo, che sviluppa attraverso alcune tappe fondamentali:

- I. La costituzione del **Centro per la Nonviolenza di Perugia**, dopo il Convegno internazionale svolto il 30 gennaio 1952 a cui partecipano alcune tra le più importanti personalità pacifiste e nonviolente del tempo;
- II. La realizzazione della **Marcia per la pace e la fratellanza tra i popoli**, da Perugia ad Assisi, del 24 settembre del 1961, con la quale convoca in "assemblea itinerante", per la prima volta, "il popolo della pace", quale soggetto storico autonomo dai partiti;
- III. Immediatamente derivata dalla Marcia è la fondazione del **Movimento Nonviolento**, che comincia allora il proprio impegno organizzativo per diffondere la nonviolenza sui territori e si preoccuperà di promuovere, tra le altre cose, le Marce successive alla morte di Capitini (www.nonviolenti.org);
- IV. Poi, nel 1964, Aldo Capitini fonda la rivista "**Azione nonviolenta**", per porre *"un centro in questo lavoro" che, come scrive sul primo numero, "sarà informativo, teorico, pratico-formativo... perché la nonviolenza è infinita e creativa nel suo sviluppo"*.

Queste iniziative coerenti e concatenate hanno per Capitini una dimensione insieme politica ed educativa, perché centrate sull'apertura alla consapevolezza che è fondamento dell'azione la quale, in quanto nonviolenta, tende a sviluppare nuove persuasioni. Rispetto alla Marcia si domanda:

"come avrei potuto diffondere la notizia che la pace è in pericolo, come avrei potuto destare la consapevolezza della gente più periferica, se non ricorrendo all'aiuto di altri e impostando una manifestazione elementare come è una marcia?... Sapevo bene che gli aiutanti e i partecipanti non sarebbero stati in gran parte persuasi di idee nonviolente; lo sapevo benissimo ma... si presentava l'occasione di mostrare che la nonviolenza è attiva e in avanti, è critica dei mali esistenti, tende a suscitare larghe solidarietà e decise noncollaborazioni, è chiara e razionale



nel disegnare le linee di ciò che si deve fare nell'attuale difficile momento" ¹⁰.

Nell'attuale difficile momento, nel 1961 come nel 2011.

[rielaborazione del documento esposto nel lavoro di gruppo su Aldo Capitini al convegno "La lunga marcia della nonviolenza", Bolzano 17-19 giugno 2011]

▲ Aldo Capitini con un fanciullo sulla terrazza della sede di Via Villaggio Santa Livia a Perugia

... E dopo la prima ne vennero altre: le marce Perugia-Assisi del M. N.

a cura della Redazione*

Domenica 24 settembre 1961 è una data importante della storia d'Italia: la "**Marcia per la pace e la fratellanza dei popoli**", ideata da Aldo Capitini, porta il movimento pacifista sul palcoscenico nazionale, fino ad allora occupato solo da partiti e sindacati, e ne fa un protagonista autonomo, originale, ineludibile del panorama politico italiano.

Quella Marcia rimase per tanto tempo semplicemente la "Marcia Perugia-Assisi". Solo diciassette anni dopo (dieci anni dopo la morte di Capitini) divenne "la prima Marcia", quando il Movimento Nonviolento annunciò di voler convocare "la seconda Marcia Perugia-Assisi". È dunque la Marcia del 1978 che dà continuità alle Marce per la pace e le rende storiche.

La 2° Marcia Perugia-Assisi "Mille idee contro la guerra", 1978

All'idea di farsi promotore di una seconda Marcia Perugia-Assisi, il Movimento fu tubante. Poiché essa sarebbe stata posta a confronto con la 1° marcia del 1961 - "tanto bella da essere irripetibile" - ed era un grosso rischio impegnarsi, privi della presenza "carismatica" di Capitini e completamente al buio circa la risposta delle varie forze intellettuali e politiche che avevano allora favorito un richiamo e un apporto per una partecipazione di massa.

Tale seconda Marcia aveva il motto "Mille idee contro la guerra".

Tratto dalla circolare di convocazione:

"Nel decimo anniversario della morte di Aldo Capitini, [...] riteniamo importante ridare espressione pratica ad uno dei momenti a cui egli dedicò il massimo delle sue energie: quello dell'impegno per la pace. Pertanto, a diciassette anni da quel 24 settembre 1961 che vide tanti italiani muoversi in cammino per la pace da Perugia ad Assisi, invitati da Aldo Capitini, il Movimento invita ancora tutti a ripercorrere quella strada in nome della pace. [...] Dai giorni della Marcia del 1961, non soltanto, mal-

grado le solite belle parole, il disarmo è rimasto nelle intenzioni, ma la corsa agli armamenti è proseguita impegnando oltre la metà delle ricchezze prodotte dagli uomini, aggravando tutti i problemi economici, alimentari, politici, morali del mondo. [...] Nel ricordo di Aldo Capitini vediamo nei fatti la necessità di far sentire ancora la voce delle moltitudini contro questa indegna realtà e i suoi segnali minacciosi che sovrastano l'intera umanità".

Quale base della convocazione della Marcia, furono mantenuti i due caratteri fondamentali della prima: di iniziativa indipendente dai partiti politici e di essere aperta a tutti. Il suo motto di convocazione, "Mille idee contro la guerra", era inteso proprio a consentire la più larga partecipazione e l'espressione dei più diversi orientamenti e impegni di opposizione alla guerra. Poteva venire chi voleva, coi suoi cartelli e slogans, con le sue posizioni più o meno coerenti e magari le sue contraddizioni.

A chi sollevava il quesito di come forze politiche di così diverso e perfino contrastante orientamento avessero a stare insieme nella Marcia, i promotori rispondevano di considerare un valore indiscutibile, una primaria esigenza - di fronte al problema comune della pace che richiede amplissime solidarietà - il ritrovarsi con i più diversi in manifestazioni di carattere pluralistico (come fu nell'opposizione al fascismo); oppure all'altro quesito di come potesse conciliarsi la presenza di partiti che nelle concrete scelte politiche accettano il permanere degli eserciti e votano crescenti bilanci militari, si osservava che questo loro esporsi in una marcia pacifista, con le proprie inadeguatezze e contraddizioni, era responsabilità e problema interno ad essi: il vantaggio era dalla parte di chi, non osteggiandone la confluenza, ne avrebbe tratta la possibilità di incontrare tanti della base loro ai quali poter parlare chiaramente di differenti posizioni, con anche dirette critiche ai loro partiti.

La partecipazione alla Marcia, svoltasi il 24 settembre 1978, fu valutata sulle 15.000 persone, con la più grande varietà di provenienza geografica, ideologica e sociale.

* Rielaborazione tratta dal libro "Nonviolenza in cammino" a cura del Movimento Nonviolento, Edizioni del Movimento Nonviolento

La 3° Marcia Perugia-Assisi

"Contro la guerra: ad ognuno di fare qualcosa", 1981

Questa Marcia venne a porsi a distanza di tre anni dalla precedente. Ai tanti che sollecitavano il Movimento a riconvocarla di anno in anno, esso rispondeva che il darle una scadenza fissa, automatica, avrebbe finito per risolvere quella manifestazione popolare in poco più di un rituale. Per mantenere invece all'iniziativa la sua freschezza, il Movimento intendeva che la decisione sgorgasse da sé in via naturale, secondo un felice intuito del momento che la dicesse necessaria.

Pur sempre priva di specifici obiettivi politici, nella 3° Marcia si volle tuttavia richiamare all'esigenza di passare dalla semplice espressione ideale della volontà di pace ad una qualche sua applicazione individuale concreta: pertanto fu convocata al motto: "Contro la guerra: ad ognuno di fare qualcosa", che nella sua voluta sgrammaticata concisione sollecitava ad essere intesa come: "chiediamo ad ognuno, sta ad ognuno, è possibile ad ognuno, ecc. di fare qualcosa". Era il richiamo ad ognuno di passare dalla mera espressione della coscienza alla doverosità dell'agire, dalle parole ai fatti.

Tratto dalla circolare di convocazione:

"Nel ventennale della 1° Marcia della Pace Perugia-Assisi, [...] il Movimento Nonviolento e la Fondazione Capitini invitano a percorrere ancora una volta quel cammino. L'invito è rivolto a tutti: per l'idea che Capitini aveva di una pace che sia di tutti; per l'interesse supremo che tutti hanno, quale che sia l'ideologia il ceto la nazione, a salvaguardare la pace tra i popoli; per la possibilità e la doverosità di ognuno di fare qualcosa per allontanare lo spettro perennemente incombente di una catastrofe bellica mondiale di inimmaginabili dimensioni. Le ragioni che esistevano vent'anni fa non sono venute meno, anzi la situazione del mondo è peggiorata. Nella corsa agli armamenti, le nazioni della terra spendono attualmente seicentomila miliardi di lire all'anno, più di un miliardo al minuto! [...] Non possiamo lasciare nelle sole mani dei governanti questo supremo interesse della pace. Essi continuano a dimostrare che non ce la fanno, quando pure lo vogliono, ad assicurare questo bene primario dell'umanità, minacciato dal perdurante ed anzi crescente apprestamento di armamenti bellici. Pace e sicurezza non sono possibili che nel disarmo. Se le moltitudini lo vogliono, il disarmo si può fare: facciamo che cominci ora".

La marcia venne a registrare un rilevante successo, con una straordinaria affluenza anche internazionale valutata tra le 70.000 e le 100.000 persone. A significarne lo spirito unitario e prioritario, un unico discorso avrebbe dovuto tenersi alla sua conclusione da parte di Norberto Bobbio, poi impedito da un diluvio imperversante sulla Rocca di Assisi. Alla fine del suo testo scritto, si leggeva: "L'umanità è giunta a una situazione limite, oltre la quale c'è soltanto la catastrofe. Noi siamo coloro cui questa verità appare di un'evidenza assoluta e per questo non ci stancheremo di ripeterla. E se ci sono degli indifferenti e dei rassegnati, abbiamo il dovere di parlare anche a loro nome: gl'indifferenti speriamo di scuoterli, i rassegnati di convincerli. [...] Oltre agli indifferenti, ai rassegnati, ai minimizzatori, ci sono coloro che non possono parlare. Noi dobbiamo essere coscienti del privilegio di vivere in un paese libero, e quindi più grande è la nostra responsabilità perché dobbiamo parlare non solo a nome di quelli che non fanno o non vogliono ma anche di coloro che forse fanno, certamente vogliono, ma sono costretti a tacere. Ed è ciò che ci ha raccolti ancora una volta sulla Rocca d'Assisi per far sentire la nostra voce. [...]"

Tra i diversi segni dell'enorme interesse e dibattito manifestatisi intorno alla 3° Marcia, vi fu quello dell'attenzione prestatavi da tutti i quotidiani nazionali, con ampi articoli apparsi fin dalle settimane antecedenti la sua preparazione.

La prima bandiera arcobaleno, fatta realizzare da Aldo Capitini, sventola alla Marcia del 1968



MARCIA DELLA PACE

per la fratellanza dei popoli

PERUGIA - ASSISI

Domenica 24 settembre 1961

INFORMAZIONI E ADESIONI :
PRESSO IL CENTRO PER LA NONVIOLENZA
CASELLA POSTALE 201 - PERUGIA

Il manifesto di
annuncio della
prima Marcia

La 4° Marcia Perugia-Assisi
"Contro il riarmo blocchiamo le spese mi-
litari", 1985

Tratto dal manifesto di convocazione della 4°
Marcia:

"Una nuova forte mobilitazione delle co-
scienze deve tornare a levare la propria
protesta perché più nessuna arma atomi-
ca venga installata e perché si avvii la ri-
duzione di quelle già dispiegate, perché si
regolamenti e contragga il commercio delle
armi, perché si costruisca un nuovo model-
lo di sicurezza fondato sul disarmo e sul
riequilibrio del rapporto tra le aree ricche e
quelle povere. [...]Con la convocazione della
quarta Marcia intendiamo così avviare una
campagna volta ad ottenere il blocco per il
1986 delle spese militari del nostro Paese,
come atto di buona volontà e di speranza
dell'Italia verso ogni altro Stato, teso a sol-
lecitarne pari iniziative. [...]"

Questa 4° Marcia dunque, distinguendosi
dalle precedenti che avevano avuto degli slo-
gan generici, fu intesa alla realizzazione di
un preciso obiettivo politico: il blocco delle

spese militari italiane attraverso l'attivazio-
ne di un'apposita campagna.

Quale condizione per la convocazione della
Marcia il Movimento richiese un prelimina-
re impegno formale da parte di forze parti-
tiche e sindacali già pienamente coinvolte
nelle sue precedenti edizioni, possibilmente
interessate all'idea della campagna, di cui la
Marcia avrebbe dovuto eminentemente costi-
tuire il momento di avvio con la dimostra-
zione pubblica, di ciascuna delle forze li par-
tecipanti, del loro impegno alla campagna.
Avendo chiaramente fissato che senza quel
preordinato impegno il Movimento non sa-
rebbe addivenuto alla promozione della Mar-
cia, fu possibile conseguire una base minima
iniziale di forze preliminarmente impegnate
alla campagna, con l'esplicita adesione delle
Confederazioni Sindacali, del Partito Comu-
nista e delle ACLI.

Il Movimento procedette quindi alla convo-
cazione della Marcia, che ebbe una parteci-
pazione valutata tra le 40.000 e le 50.000 per-
sone, ma che si esaurì in sé per la successiva
diserzione dallo sviluppo della campagna da
parte delle forze che vi si erano formalmente
impegnate.

Una Marcia Perugia-Assisi per la nonviolenza "Mai più eserciti e guerra", 2000

Dopo queste prime quattro edizioni, la paternità della convocazione della Marcia passò alla Tavola della Pace, che nel frattempo si era costituita come frutto della collaborazione fra associazioni e istituzioni locali per le marce precedenti. Il Movimento Nonviolento convocò una propria Marcia specifica nonviolenta "Mai più eserciti e guerre" il 24 settembre del 2000, con queste motivazioni:

1) che veda, fin dalla sua costruzione e proposta, l'impegno delle associazioni, dei gruppi, dei singoli amici della nonviolenza;
2) che contrasti la rassegnazione all'inevitabilità delle guerre che è l'implicita legittimazione degli eserciti;

3) che presenti la ricchezza e positività delle esperienze nonviolente, pur nella ristrettezza dei mezzi a disposizione, per l'umanizzazione, trasformazione e risoluzione dei conflitti;

4) che nel richiamo a Francesco d'Assisi sappia trasmettere a tutti un messaggio di unità e di apertura.

Il significato profondo di questa Marcia nonviolenta stava nel suo motto di convocazione: per abolire la guerra, bisogna abolire gli eserciti, strumento principale di realizzazione delle guerre stesse. A questa Marcia nonviolenta parteciparono oltre 5000 persone; si concluse con la lettura dei messaggi di Norberto Bobbio e di Pietro Pinna.

La carta ideologico-programmatica come frutto della Marcia

Affinchè si comprenda meglio cos'è e cosa fa il Movimento Nonviolento, fondato da Aldo Capitini all'indomani della Marcia come strumento per perseguirne gli obiettivi e le finalità, ripubblichiamo la nostra "carta d'identità". L'opposizione integrale alla guerra, l'intento fondamentale scritto nel 1961, è ancora oggi l'orientamento del nostro agire.

Il Movimento Nonviolento lavora per l'esclusione della violenza individuale e di gruppo in ogni settore della vita sociale, al livello locale, nazionale e internazionale, e per il superamento dell'apparato di potere che trae alimento dallo spirito di violenza. Per questa via il Movimento persegue lo scopo della creazione di una comunità mondiale senza classi che promuova il libero sviluppo di ciascuno in armonia con il bene di tutti. Le fondamentali direttrici d'azione del Movimento Nonviolento sono:

1. l'opposizione integrale alla guerra;
2. la lotta contro lo sfruttamento economico e le ingiustizie sociali, l'oppressione politica ed ogni forma di autoritarismo, di privilegio e di nazionalismo, le discriminazioni legate alla razza, alla provenienza geografica, al sesso e alla religione;
3. lo sviluppo della vita associata nel rispetto di ogni singola cultura, e la creazione di organismi di democrazia dal basso per la diretta e responsabile gestione da parte di tutti del potere, inteso come servizio comunitario;
4. la salvaguardia dei valori di cultura e dell'ambiente naturale, che sono patrimonio prezioso per il presente e per il futuro, e la cui distruzione e contaminazione sono un'altra delle forme di violenza dell'uomo.

Il Movimento opera con il solo metodo nonviolento, che implica il rifiuto dell'uccisione e della lesione fisica, dell'odio e della menzogna, dell'impedimento del dialogo e della libertà di informazione e di critica. Gli essenziali strumenti di lotta nonviolenta sono: l'esempio, l'educazione, la persuasione, la propaganda, la protesta, lo sciopero, la noncollaborazione, il boicottaggio, la disobbedienza civile, la formazione di organi di governo paralleli.

Intervista impossibile a Capitini, maestro di pace e nonviolenza

*Questa intervista raccoglie le domande
che vorremmo fare oggi a Capitini sulle attuali sfide
che interrogano la nonviolenza*

di *Elena Buccoliero**

Era il 24 gennaio 1961...

Eh sì, la prima fu da Perugia ad Assisi, il 24 settembre 1961, promossa dal Centro di Perugia per la nonviolenza che invitò a prender parte persone e associazioni politiche e religiose di ogni tendenza, e pose come condizione non la propria ideologia, ma l'assenza di ogni fatto o accenno violento in quelle ore. Ed effettivamente la marcia, oltremodo varia, fu oltremodo composta, pur festante. L'accompagnai per i primi sei chilometri ed era soltanto festosa; alle porte di Assisi la ritrovai calda, energica, pulsante; muovendosi aveva acquistato entusiasmo e forza.

Che cos'è una marcia della pace?

Un'ampia comunità momentanea e in movimento. La marcia è una manifestazione dal basso, al livello minimo, che tende a comprendere tutti. È assolutamente nonviolenta, cioè priva di armi; il simbolo della moltitudine povera, che sa di essere nel giusto, che accomuna volentieri tutti. Queste manifestazioni uniscono persone diversissime e hanno una certa serenità anche per collocarsi nei paesaggi. Sono un esercizio fisico nel quale il popolo si sente a suo agio poiché è più forte e non ci sono discorsi difficili.

Come è nata quella prima edizione del 1961?

Avevo visto, nei dopoguerra della mia vita, frotte di donne vestite a lutto per causa delle guerre, sapevo di tanti giovani ignoranti ed ignari mandati a uccidere e a morire, e volevo fare in modo che questo più non avvenisse. Come avrei potuto diffondere la notizia che la pace è in pericolo, se non ricorrendo all'aiuto di altri e impostando una manifestazione elementare come è una marcia?

Ma come essere certi che fosse seguita da nonviolenti?

Sapevo bene che gli aiutanti e i partecipanti – anche se d'accordo su certe condizioni – non sarebbero stati in gran parte persuasi di idee nonviolente; lo sapevo benissimo, ma si presentava un'occasione per parlare di *nonviolenza* ai *violenti*, di mostrare che la nonviolenza è attiva e in avanti.

Come vi siete rapportati con i partiti politici?

Le condizioni erano chiare: la Marcia non avrebbe avuto nessun segno di partito, avrei stabilito io gli oratori della conclusione della Marcia, il partito doveva curare la diffusione della notizia presso i non iscritti, avrei esaminato io l'elenco delle scritte dei cartelli consigliate dai partiti.

E con la polizia?

La polizia, che si era presentata, pienamente armata, con centinaia di uomini, era stupita e piuttosto imbarazzata per il fatto che la dimostrazione era assolutamente pacifica, e deve essersi sentita inutile. Uno dei capi disse che questa era probabilmente la prima volta nella storia moderna italiana che non c'era affatto bisogno della polizia...

A ripensarci, si può dire che la Marcia abbia raggiunto gli obiettivi?

Aver mostrato che il pacifismo, che la nonviolenza, non sono inerte e passiva accettazione dei mali esistenti, ma sono attivi e in lotta, con un proprio metodo che non lascia un momento di sosta nella solidarietà che suscita e nelle noncollaborazioni, nelle proteste, nelle denunce aperte, è un grande risultato della Marcia. Inoltre ha provato che non bastano gli attuali organi di informazione e di espressione, che la gente voleva e vuol dire qualche cosa direttamente. Non dico che dopo di al-

* del Direttivo
del Movimento
Nonviolento

lora tutto sia chiaro ed acquisito, ma è certo che ora larghi gruppi di italiani sentono che la nonviolenza ha una sua parola da dire.

Cinquant'anni dopo, il 25 settembre 2011, si camminerà di nuovo da Perugia ad Assisi. Quando potremo dire che anche questa marcia sarà ben riuscita?

Una marcia non è fine a se stessa; continua negli animi, produce onde che vanno lontano, fa sorgere problemi, orientamenti, affinità. Il principale lavoro a cui ora siamo intenti è quello di raccogliere associazioni, gruppi, periodici, persone, che lavorano per la pace. **Molta gente è d'accordo sulla pace. Diverso è quando si parla di nonviolenza in senso più radicale, ad esempio di disarmo.**

Il pacifismo integrale vuol dire non solo rifiuto di collaborare alla guerra e alla guerriglia, ma anche la scelta del disarmo unilaterale, unito all'addestramento all'azione del metodo nonviolento. Perciò la nonviolenza indica il pericolo dell'equilibrio del terrore, durante il quale eserciti e industria alimentano di armi tutto il mondo, da cui conflitti grandi e piccoli; indica gli spegnimenti della democrazia per allinearsi in grandi blocchi politico-militari; mostra l'immenso consumo di denari nelle spese militari invece che nello sviluppo civile.

Quando si parla di paesi in conflitto come l'Afghanistan o la Libia ci si appella alle Nazioni Unite. Che cosa dovremmo aspettarci da questo organismo?

Le Nazioni Unite, come insieme di sforzi per dominare razionalmente le situazioni difficili e per provocare continuamente la cooperazione, sono sostenibili, anche perché tutte le trasformazioni rivoluzionarie che la nonviolenza porta, sono sempre il fondamento e l'integrazione di quelle decisioni razionali e giuridiche che gli uomini prendono, quando esse sono un bene per tutti. Certo, il nonviolento non si scalda per il governo mondiale, che potrebbe diventare arbitrario e oppressivo, ma per il suscitamento di consapevoli e bene orientate moltitudini nonviolente dal basso.

Può accadere che la guerra sia inevitabile?

L'uso della violenza è sollecitato dal successo che essa procura a più breve scadenza che non gli altri mezzi; resta da vedere a che cosa si riduce la mia vita dopo e se non sorgeranno prima o poi cinquanta al posto di quello che ho ucciso.

La nonviolenza guarisce la politica dalla sua fretta e impazienza. Sembra che faccia perdere tempo, e invece questo "tempo perduto"

è tempo preziosamente guadagnato, perché consumato per fedeltà all'intima realtà che vale, l'unica che ha la capacità di migliorare veramente il mondo dal di dentro; mentre i politici lo trasformano in apparenza, e lo fanno continuare con i suoi difetti e gravissime colpe.

L'Italia sta partecipando a diverse "missioni di pace" all'estero, presentate proprio come interventi a difesa delle popolazioni civili.

Potrò, a parte il ripudio dell'uccisione, ricorrere a dei mezzi che diminuiscano l'effetto della violenza dell'altro, specialmente se in uno stato di furia; ma sempre tali che non lo mettano in uno stato di tortura né in uno stravolgimento della sua possibilità di razionalità.

E quando c'è stato detto che si limitavano al massimo i danni ai civili...?

Con i potenti mezzi di armi chimiche e militari, concepire la violenza in piccolo è veramente antiquato, assurdo. È una catena di violenze conseguenti, e una volta preso il primo anello della catena, si prendono gli altri. Oppure... si butta tutta la catena, e si scelgono le tecniche nonviolente.

Il problema è la scelta dei mezzi.

I mezzi sono azioni vere e proprie. Non è vero che basti calcolare il mezzo più adatto, più politico per ottenere l'intento; si vuol prendere in esame questo mezzo in sé, vederlo se è accettabile o sostituibile con un altro che soddisfi di più la coscienza: si mette un ideale pur nello scegliere i mezzi.

Che dire invece degli interventi di polizia, interna ed esterna agli Stati?

L'azione dell'organo di polizia è lontana da quegli eccessi di distruzione e di eccitazione psichica e di impersonalità che ci sono in eserciti e guerre: quell'azione è circoscritta, diretta specificamente contro chi porta violenza, e con lo scopo più di distogliere dalla tentazione che altro. Naturalmente il nonviolento tende ad altro, a smobilitare polizia e prigionieri, ed ha fiducia che questo sia possibile, perché crede alla superabilità del male e all'attuabilità di migliori rapporti umani. Ma si rende anche conto che quello della polizia e della coercizione giudiziaria è l'ultimo strumento a cui una comunità rinuncia, e solo quando ci sia un ampio sviluppo di modi nonviolenti di convivenza.

[Le "risposte" di Aldo Capitini sono tratte dalle sue opere principali]

Un messaggio antifascista alle nuove generazioni

a cura di *Martina Lucia Lanza*

Ripubblichiamo parte dello scritto di **Aldo Capitini** "La mia opposizione al fascismo", del 1960, già proposto alle nuove generazioni dal Movimento Nonviolento in occasione della festa della Liberazione di qualche anno fa. Se per caso leggendo vi vengono alla mente i tagli alla cultura, l'idea della Fiat di tornare ai contratti individuali, Monsignor Fisichella che contestualizza le bestemmie del capo del governo, la Tav, che oltre a distruggere la Val di Susa è un enorme spreco di denaro pubblico quando la Salerno-Reggio Calabria viaggia ancora ad una corsia...beh sì, avete ragione, sono ancora tante le assonanze fra questi due ventenni.

Dallo scritto di Capitini:

Il fascismo aveva unito in un insieme tutto ciò contro cui dovevo lottare per profonda convinzione, e non per caso, per un male che mi avesse fatto, per un'avversione o invidia verso persone, o perchè avessi trovato in casa o presso maestri autorevoli un impulso antifascista [...].

La conclusione della prima Marci alla Rocca di Assisi



Posso assicurare i giovani di oggi che il mio rifiuto fu dopo aver sentito le premesse del fascismo proprio nell'animo adolescente, e dopo averle consumate; sicché i fascisti mi apparvero dei ritardatari.

Ero arrivato al punto in cui non potevo accettare.

Ecco i punti inaccettabili del fascismo:

- 1. Il nazionalismo che esasperava un riferimento nazionale e guerriero a tutti i valori, proprio quando ero convinto che la guerra avrebbe indebolito l'Europa; e che la nazione dovesse trovare precisi nessi con le altre;*
- 2. L'imperialismo colonialistico che era un metodo arretrato;*
- 3. Il centralismo assolutistico e burocratico con quel far discendere tutto dall'alto (per giunta corrotto), mentre io ero decentrista, regionalista, per l'educazione democratica di tutti all'amministrazione e al controllo;*
- 4. Il totalitarismo, con la soppressione di ogni apporto di idee e correnti diverse, sì che quando parlavo ai giovanissimi della vecchia possibilità di scegliersi un partito, che aveva sue sedi e sua stampa, sembrava che parlassi di un sogno, di un regno felice sconosciuto;*
- 5. Il prepotere poliziesco, per cui uno doveva sempre temere parlando ad alta voce, conversando con ignoti, scrivendo una lettera, facendo una telefonata;*
- 6. Quel gusto dannunziano e quell'esaltazione della violenza, del manganello come argomento, dello spaccare le teste, del pugnale, delle bombe a mano e infine l'orribile persecuzione contro gli ebrei;*
- 7. Quel finto rivoluzionarismo attivista e irrazionale sopra un sostanziale conservatorismo, difesa dei proprietari, di ciò che era vecchio e perfino anteriore alla rivoluzione francese;*
- 8. Quell'alleanza con il conservatorismo della chiesa, della parrocchia, delle gerarchie ecclesiastiche, prendendo della religione i riti e il lato reazionario;*
- 9. Quel corporativismo con una insostenibi-*



▲ L'apertura della prima Marcia

le parità tra capitale e lavoro, che si risolveva in una prigione per moltitudini lavoratrici alla mercé dei padroni;

10. Quel rilievo forzato e malsano di un solo tipo di cultura e di educazione, quella fascista, e il traviamiento degli adolescenti, mentre ero convinto che della libera produzione e circolazione delle varie forme di cultura una società nazionale ha bisogno come del pane;
11. Quell'ostentazione di Littoria e altre poche cose fatte, dilapidando immensi capitali, invece di affrontare il rinnovamento del Mezzogiorno e delle Isole;
12. L'onnipotenza di un uomo, di cui era facile vedere quotidianamente la grossolanità, la mutevolezza, l'egoismo, l'iniziativa brigantesca, la leggerezza nell'affrontare cose serie, gli errori e la irragionevolezza impersuadibile, mentre ero convinto che il governo di un paese deve il più possibile lasciare operare le altre forze e trarne consigli e collaborazione, ed essere anonimo, grigio anche, perchè lo splendore sta nei valori puri della libertà, della giustizia, dell'onestà, della produzione culturale e religiosa, non nelle persone, che in

uniforme o no, nel governo o a capo dello Stato, sono semplicemente al servizio di quei valori.

Conclusione

L'educazione a popolo "onesto, libero, competente, corretto, collaborante" si attua prendendo coscienza delle ragioni per cui il fascismo era sbagliato. Questo lavoro trasforma noi stessi e ci rende capaci di persuadere gli altri.

Perciò il fascismo, nel problema dell'Italia di educarsi a popolo onesto, libero competente, corretto, collaborante, mi parve un potenziamento del peggio e del fondo della nostra storia infelice, una malattia latente nell'organismo e venuta fuori, l'ostacolo che doveva, per il bene comune, essere rimosso, non in un modo semplicemente materiale, ma prendendo precisa e attiva coscienza delle ragioni per cui era sbagliato, e trasformando in questo lavoro sé e persuadendo gli altri italiani.

["La mia opposizione al fascismo", *Il Ponte*, 1960, Anno XVI, n.1, pp. 32-37]

Alcuni cartelli esposti nel 1961 alla prima marcia Perugia-Assisi*

- ✓ La scienza per la pace non per la guerra
- ✓ La pace è un diritto dei popoli
- ✓ Non c'è progresso senza pace
- ✓ Ogni nazione è il completamento dell'altra- GANDHI
- ✓ Un'altra guerra: né vincitori né vinti, tutti distrutti
- ✓ Scuole e ospedali non cannoni
- ✓ La nonviolenza fa bene a chi la fa e a chi la riceve- GANDHI
- ✓ Il vegetarianesimo è un passo sulla strada della nonviolenza
- ✓ Riconoscere il diritto all'obiezione di coscienza
- ✓ La vera democrazia può essere solo una conseguenza della nonviolenza - GANDHI
- ✓ Libertà e indipendenza per tutti i popoli
- ✓ Sei milioni di ebrei uccisi- Non deve più accadere
- ✓ Le due Germanie concordi e smilitarizzate
- ✓ Basta con gli esperimenti nucleari!
- ✓ Anna Frank è con noi
- ✓ Seppelliamo la bomba non gli uomini



- ✓ Sono un superstite della strage di Marzabotto
- ✓ La nonviolenza è il culmine del coraggio -GANDHI
- ✓ O Signore fammi essere uno strumento della tua pace.

* Tratto da A. Capitini, (a cura di) *In cammino per la pace*, Einaudi editore, Torino 1962

**Partecipi alla Marcia?
Hai un cellulare con
videocamera?**

Fai riprese con il tuo cellulare e inviale a redazione@nonviolenti.org
Gli spezzoni più interessanti entreranno a far parte di un video sulla storia del Movimento Nonviolento, dal 1961 ad oggi, che proietteremo in anteprima alla Festa del 3-4 dicembre.



*La rivista mensile
fondata da Aldo Capitini
nel 1964*

OFFERTA SPECIALE

**PER I GIOVANI
PARTECIPANTI**

**alla Marcia
Perugia-Assisi**

**Abbonamento annuo
€ 30,00**

**Abbonamento e adesione
al Movimento
€ 50,00**

ritagli a e utilizza il bollettino
di conto corrente postale
qui a fianco

APPUNTAMENTI

Autunno nonviolento 2011

25 Settembre

Marcia Perugia-Assisi

per la pace e la fratellanza dei popoli

2 ottobre

Giornata internazionale della nonviolenza

Compleanno di Gandhi

4 novembre

Non festa ma lutto

Anniversario Prima guerra mondiale

3 e 4 dicembre

Compleanno del Movimento Nonviolento

Festa per i 50 anni

I prossimi mesi saranno importanti per il cammino della nonviolenza.

Celebreremo insieme il 50esimo anniversario della Marcia Perugia-Assisi e il 50esimo compleanno del Movimento Nonviolento. C'è bisogno della partecipazione attiva di chi vuole contribuire alla crescita della nonviolenza organizzata nel nostro paese.

Un modo per "esserci" è quello di sostenere *Azione nonviolenta*, con l'abbonamento e con la diffusione.

Fai la tua parte.

Non chiedere cosa fa il Movimento Nonviolento per te, ma cosa puoi fare tu per il Movimento Nonviolento.

Vuoi fare un regalo al Movimento Nonviolento?

RegalaTi un abbonamento e l'iscrizione.

60 euro: Abbonamento ad *Azione nonviolenta*

E adesione al Movimento Nonviolento

Con conto corrente, bonifico, paypal

www.nonviolenti.org

MEETING DEI 1000 GIOVANI PER LA PACE

23-24 SETTEMBRE 2011

Umbria Fiere, Bastia Umbra (PG)

Alla vigilia della Marcia Perugia Assisi, il Movimento Nonviolento sarà presente al Meeting proponendo le seguenti attività:

- LEZIONE DI PACE "Un'alternativa alla difesa armata, i Corpi Civili di Pace" con Alessandro Capuzzo e Fabrizio Bettini
- LABORATORIO "Dialogo tra i giovani del '61 e i giovani di oggi sulla Marcia Perugia Assisi" con Daniele Lugli e Franco Perna
- LABORATORIO "Gli strumenti per decidere" con Mao Valpiana e Raffaella Mendolia

Le attività si svolgeranno il venerdì pomeriggio e il sabato mattina.

Per informazioni e iscrizioni www.nonviolenti.org

MATERIALE PROMOZIONALE

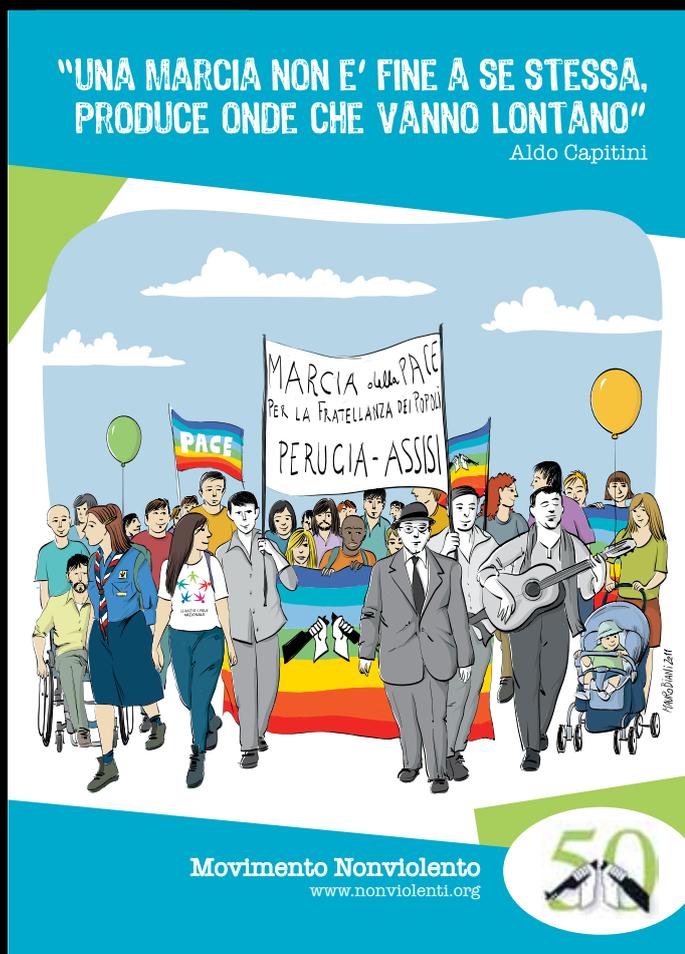


SPILLE
del Movimento Nonviolento
1 euro l'una

Disponibile al banchetto
del Movimento Nonviolento alla Marcia
oppure richiedere alla redazione



DISTINTIVO
del Movimento Nonviolento
2 euro l'uno



LOCANDINA cm 50x70
del Movimento Nonviolento
edizione speciale Marcia
2 euro l'una



BIGILETTO (CON BUSTA)
del Movimento Nonviolento
edizione speciale Marcia
1 euro l'uno



CARTOLINA CLASSICA
del Movimento Nonviolento
0,5 euro l'una

Materiale Disponibile

Scritti di Aldo Capitini

Il messaggio di Aldo Capitini, € 15,50
Tecnica della nonviolenza, € 7,75
Elementi di un'esperienza religiosa, € 12,00
Italia nonviolenta, € 6,20
Il potere di tutti, € 13,90
Vita religiosa, € 10,00
Le ragioni della nonviolenza, € 16,00
Scritti filosofici e religiosi, € 25,00
L'educazione è aperta: antologia degli scritti pedagogici a cura di Gabriella Falcicchio, € 18,00

Libri su Aldo Capitini

Aldo Capitini, Truini Fabrizio, € 9,30
Aldo Capitini: la sua vita il suo pensiero, Zanga Giacomo, € 13,45
Elementi dell'esperienza religiosa contemporanea, Fondazione "Centro Studi Aldo Capitini", € 6,20
La rivoluzione nonviolenta, Altieri Rocco, € 16,00
La realtà liberata, Vigilante Antonio, € 15,50
I figli della festa, Gabriella Falcicchio, € 20,00
Vivere la nonviolenza, Federica Curzi, € 16,00

Scritti di M. K. Gandhi

Civiltà occidentale e rinascita dell'India, € 6,20
La forza della verità, € 31,10
Teoria e pratica della nonviolenza, € 15,20
Una guerra senza violenza, € 14,00
La prova del fuoco, nonviolenza e vita animale, € 13,00
Vi spiego i mali della civiltà moderna, € 15,00

Libri su M. K. Gandhi

L'insegnamento di Gandhi per un futuro equo e sostenibile, AA.VV., € 5,15
Gandhi, Yogesh Chadha, € 8,25
Come Gandhi, Jurgensmeyer Mark, € 16,00
Mohandas K. Gandhi, De Santis Sergio, € 6,00
Una forza che dà vita, Manara Fulvio Cesare, € 18,00
Il Dio di Gandhi, Antonio Vigilante, € 20,00
La pedagogia di Gandhi, Antonio Vigilante, € 19,00
Peyretti Enrico, *Esperimenti con la verità. Saggezza e politica di Gandhi*, € 10,00

Libri di e su Martin Luther King

Il sogno e la storia, a cura di Paolo Naso, € 15,00
La forza di amare, € 10,00
Lettera dal carcere di Birmingham, € 3,00

Libri di e su Lev Tolstoj

Tolstoj, il profeta, a cura degli Amici di Tolstoj, € 13,45
Il regno di Dio è in voi, € 11,00
La legge della violenza e la legge dell'amore, € 6,00
La vera vita, € 10,00
Sulla follia, scritti sulla crisi del mondo moderno, € 9,00
Scritti politici, € 7,00
Tolstoj e Marx, € 7,00
Il risveglio interiore, € 12,00
Il cammino della saggezza (vol. I-II), € 30,00

Scritti di e su G. G. Lanza Del Vasto

La filosofia di Lanza del Vasto, a cura di Antonino Drago e Paolo Trianni, € 18,00
L'arca aveva una vigna per vela, € 14,45
Pellegrinaggio alle sorgenti, € 16,00
Lanza del Vasto, Anne Fougère- Claude-Henri Rocquet, € 16,00

Vinoba o il nuovo pellegrinaggio, € 9,30

Libri di e su Don Lorenzo Milani

Lettera a una professoressa, 40 anni dopo, € 12,00
Lettera a una professoressa, € 10,00
Don Milani nella scrittura collettiva, F. Gesualdi, JL Corzo Toral, € 9,30
La parola fa eguali, € 12,00
Documento sui processi contro Don Milani, C.F.R. Don Milani e Scuola Barbiana, € 5,00
Lorenzo Milani, gli anni del privilegio, Borghini Fabrizio, € 8,00
Don Lorenzo Milani, Lazzarin Piero, € 7,50
Don Lorenzo Milani, Martinelli Edoardo, € 14,00
La ricreazione, Milani Don Lorenzo € 6,00
Lorenzo Milani, maestro cristiano, Lago Marsini Sandro, € 8,00
Dalla parte dell'ultimo, Neera Fallaci, € 11,00
L'obbedienza non è più una virtù, € 3,00

Libri di e su Alexander Langer

Il viaggiatore leggero, Alexander Langer, € 12,00
Entro il limite, la resistenza mite in Alex Langer, Dall'Olio Roberto, € 11,35
Scritti sul Sudtirolo, Alexander Langer, € 14,98
Fare la pace, Alexander Langer, € 11,50
Più lenti, più dolci, più profondi, € 2,00
La scelta della convivenza, Alexander Langer, € 6,19
Lettere dall'Italia, Alexander Langer, € 5,00

Libri di e su Abbé Pierre

Lui è il mio prossimo, € 6,20
Una terra per gli uomini, € 9,30
Avrei voluto fare il marinaio, il missionario o il brigante, € 16,50

Libri di e su Franz Jägerstätter

Franz Jägerstätter, una testimonianza per l'oggi, Girardi Giampiero, € 7,00
Franz Jägerstätter. Un contadino contro Hitler, Putz Erna, € 13,00
Franz Jägerstätter, il testimone solitario, Zahn Gordon, € 13,00
Scrivo con le mani legate, € 13,00

Altri autori

AA.VV., *10 occasioni per diventare nonviolenti, fumetto*, € 12,00
AA.VV., *Teoria e pratica della riconciliazione*, € 6,00
Bergamaschi Paolo, *Area di crisi, guerra e pace ai confini d'Europa*, € 15,00
Cozzo Andrea, *Confittualità nonviolenta*, € 18,00
Cozzo Andrea, *Gestione creativa e nonviolenta delle situazioni di tensione, manuale di formazione per le forze dell'ordine*, € 16,00
Croce Achille, *I mezzi della Pace*, € 12,00
Drago Antonino, *Difesa popolare nonviolenta*, € 22,00
Drago Antonino, *Atti di vita interiore*, € 13,00
Ebert Theodor, *La difesa popolare nonviolenta*, € 6,20
Eknath Easwaran, *Badshan Khan. Il Gandhi musulmano*, € 10,00
Krippendorff Ekkeart, *Lo Stato e la guerra*, € 30,00
L'Abate Alberto, *Giovani e pace*, € 19,00
L'Abate Alberto, *Gramsci e la nonviolenza*, € 3,00
Lopez Beppe, *La casta dei giornali*, € 10,00
Mariani Adriano, *Non uccidere, il cristianesimo alla prova della condizione animale*, € 16,00

Muller J. Marie, *Strategia della nonviolenza*, € 6,20
Muller J. Marie, *Il principio nonviolenza*, € 15,00
Peyretti Enrico, *Il diritto di non uccidere* € 14,00
Pontara Giuliano, *L'antibarbarie*, € 22,00
Sharp Gene, *Politica dell'azione nonviolenta. Vol.1-2-3*, € 36,10
Semelin Jacques, *Per uscire dalla violenza*, € 6,20
Semelin Jacques, *Senz'armi di fronte a Hitler*, € 16,50
Semelin Jacques, *La non violenza spiegata ai giovani*, € 6,20
Trevisan Alberto, *Ho spezzato il mio fucile (nuova edizione)*, € 14,50
Vigilante Antonio, *Il pensiero nonviolento. Una introduzione*, € 15,00
Vinoba Bhawe, *I valori democratici*, € 14,50
Von Suttner Berta, *Giù le armi*, € 8,50
Weil Simone, *Sui conflitti e sulle guerre*, € 3,00

Edizioni del Movimento Nonviolento

Quaderni di Azione Nonviolenta - prezzo unitario: € 3,00

- 1) Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?, Salio Giovanni
- 2) Il satyagraha, Pontara Giuliano
- 3) La resistenza contro l'occupazione tedesca, Bennet Jeremy
- 4) L'obbedienza non è più una virtù, Milani don Lorenzo
- 5) Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca, Skodvin Magne
- 6) Teoria della nonviolenza, Capitini Aldo
- 7) Significato della nonviolenza, Muller J. Marie
- 8) Momenti e metodi dell'azione nonviolenta, Muller J. Marie
- 9) Manuale per l'azione diretta nonviolenta, Walker Charles
- 10) Paghiamo per la pace anziché per la guerra, Campagna OSM
- 11) Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza, Gallo Domenico
- 12) I cristiani e la pace, Basilissi don Leonardo
- 13) Una introduzione alla nonviolenza, Patfoort Pat
- 14) Lettera dal carcere di Birmingham, Luther King Martin
- 15) La legge della violenza e la legge dell'amore, Tolstoj Lev, € 6,00
- 16) Elementi di economia nonviolenta, Salio Giovanni
- 17) Dieci parole della nonviolenza, AA.VV.
- 18) Un secolo fa, il futuro, AA.VV.
- 19) La nonviolenza per la città aperta, AA.VV., € 6,00

La mia obiezione di coscienza, Pinna Pietro, € 6,00
Nonviolenza in cammino, A cura del M.N., € 10,00
Convertirsi alla nonviolenza?, Autori Vari, € 14,00
Energia nucleare: cos'è e i rischi a cui ci espone, Franco Gesualdi, € 6,50

I nostri Video, i nostri CD

Una forza più potente, DVD, 172 min, libero contributo, € 15,00
Lanza del Vasto, il pellegrino, DVD, 62 min, libero contributo, € 10,00
Mattoni di Pace, Comitato italiano per il decennio della nonviolenza, € 10,00

Bandiera della nonviolenza, € 7,00
Spilla del Movimento Nonviolento, due mani che spezzano il fucile, € 2,00
Adesivi della nonviolenza (soggetti vari), € 0,50
Cartolina della nonviolenza, € 0,50
Spille obiezione spese militari, € 0,75

Il materiale può essere richiesto alla redazione di Azione nonviolenta: **per posta** (via Spagna 8, 37123 Verona), **telefono** (045/8009803), **fax** (045/8009212), **e-mail** (amministrazione@nonviolenti.org).

I libri richiesti vengono inviati tramite il servizio postale.

Per quantità consistenti è anche possibile chiedere i libri in "conto vendita".

Nota bene: all'importo del materiale richiesto andrà aggiunto un contributo per le spese di spedizione.